

L'intervento

Pensioni, un nuovo equilibrio per i diritti

Cesare Damiano



NEL SUO DISCORSO DI INSEDIAMENTO AL SENATO ED ALLA CAMERA IL PREMIER MATTEO RENZI NON HA CITATO IL TEMA DELLE PENSIONI. Noi pensiamo che questo sia un errore per due motivi: il primo è che va indicato il modo di risolvere il problema degli «esodati», come promesso al tempo delle primarie; il secondo è che bisogna correggere la «riforma» delle pensioni targata Fornero perché, non solo è socialmente iniqua, ma impedisce anche l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: se i padri sono costretti a stare in attività fino a 67 anni, i loro figli e nipoti resteranno a lungo fuori dalle porte di fabbriche ed uffici per mancanza di turnover. A questo silenzio di Renzi corrisponde un preoccupante mormorio sul tema previdenziale che coinvolge politici e studiosi della materia. Come se non bastassero tutti gli interventi fin qui fatti che hanno fortemente penalizzato i lavoratori e le lavoratrici che, per sopraggiunti limiti di età e di contributi, stavano per lasciare il lavoro, adesso l'attenzione si rivolge anche alle pensioni in essere.

Il tema, ancora una volta, è il riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie generazioni e quelle più giovani. All'interno di questa argomentazione c'è anche quella dell'abuso delle pensioni d'oro, quelle ottenute furbescamente attraverso calcoli di convenienza attuariale o con la sommatoria di vitalizi dovuti al cumulo degli incarichi: in questo caso è giusto parlare di privilegi che vanno combattuti e superati. Ma l'impressione che abbiamo è quella che invece si voglia partire dalle pensioni d'oro per scivolare verso quelle d'argen-

to e non fermarsi lì. Poi si passa a quelle di bronzo e a quelle di ferro: parliamo degli operai da 1.200 euro netti mensi-

Il governo deve affrontare il tema esodati e il rapporto fra generazioni

li guadagnati dopo 35/40 anni di lavoro alla catena di montaggio o nelle fonderie. Il peccato originale di questi lavoratori, secondo alcuni commentatori e studiosi, è quello di avere un assegno pensionistico calcolato con il sistema retributivo. Parliamo in ogni caso di cifre che toccano il lavoro

dipendente con carriere medio-basse (*La voce info*, ad esempio, fissa il tetto per il ricalcolo a partire dai 2.000 euro lordi mensili).

Questo disegno va sconfitto. Ancora una volta si pone un problema giusto, quello della pensione adeguata per i giovani, e si suggerisce la soluzione sbagliata: la riduzione dell'assegno a chi è oggi in pensione, non distinguendo tra coloro che arrivano a malapena a fine mese e coloro che nuotano nell'oro. Dopo la novità dei «lavoratori poveri», adesso vogliamo anche aumentare la platea dei «pensionati poveri»?

La nostra proposta inserita nel «Decalogo per le pensioni» presentato in un convegno di Lavoro- Welfare giovedì scorso, prevede, tra l'altro: l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale (una uscita dal lavoro in un'età compresa tra i 62 ed i 70 anni, con 35 anni di contributi ed una penalizzazione massima dell'8%); la soluzione del problema degli «esodati» (esiste un testo di legge unificato della commissione Lavoro della Camera che vorremmo sottoporre al presidente del Consiglio ed al ministro del Lavoro); la fissazione di un tetto di 5mila euro netti mensili (90mila euro lordi annui) a partire dal quale intervenire per rendere strutturale un prelievo sulle «pensioni d'oro» da redistribuire ai pensionati più poveri; il raggiungimento dell'obiettivo di un tasso di sostituzione del 60% (retribuzione/pensione) per le giovani generazioni. Obiettivo che si raggiunge, nella nostra proposta, con una pensione di base di 442 euro finanziata dalla fiscalità generale, sulla quale costruire il calcolo contributivo del futuro. Le nostre proposte vanno nella direzione di un riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie e nuove generazioni e della lotta ai privilegi, ma in coerenza con quello che ha affermato lo stesso Matteo Renzi nell'incontro ormai famoso con il segretario della Fiom Maurizio Landini: dobbiamo pensare anche ai non garantiti, senza eliminare diritti ma dandoli a chi non li ha. Un argomento con il quale siamo totalmente d'accordo. Il nostro «Decalogo sulle pensioni», elaborato da un gruppo di parlamentari della commissione Lavoro della Camera, lo sta a dimostrare.

